

Percorsi di scrittura

di FAUSTO RASO

Acchito o acchitto?

L'espressione d'"acchito" che significa "al primo colpo", "subito", "immediatamente" e simili – e accontentiamo il cortese F.P. – si deve scrivere con una sola "t" perché il termine non è schiettamente italiano ma francese, "acquit", derivato da "quite" ('disimpegnato') e questo dal latino "quietus" (tranquillo, quieto). L'acchito è la posizione che nel gioco del biliardo assume la palla (o il pallino) dopo essere stata "acchitata", cioè "acquietata", "fermata" in una posizione generalmente sfavorevole all'avversario. Dall'acchito del gioco del biliardo è nata la locuzione figurata "di primo acchito", vale a dire "immediatamente", "al primo tentativo" e simili. Per concludere, gentile amico, non esistono due grafie entrambe corrette. La sola corretta è quella con una "t". Non prenda in considerazione, quindi, le "grandi firme" del giornalismo che scrivono "acchitto", l'orrore è tutto loro.

Come il solito o come al solito?

Un gentile lettore domanda e si domanda se si possono adoperare indifferentemente le espressioni "come il solito" e "come al solito", quest'ultima prediletta da "giornalisti, scrittori e tant'altra gente di cultura". La prima è di uso dotto, la seconda di uso popolare. L'aggettivo solito, nella fattispecie, acquista il valore di sostantivo con il significato di "abitudine", "costume" e simili e si fa precedere dall'articolo non dalla preposizione articolata: sei sempre in ritardo, come il solito, vale a dire come è tua abitudine. In questo caso sembra che tutti i vocabolari concordino. Coloro che preferiscono dire "al solito" non debbono far precedere la locuzione dal "come"; in questo caso "al solito" è una locuzione avverbiale che sta per "come sempre": al solito (come sempre) non mi hai ascoltato. Concludendo, cortese Saverio, se vorrà parlare e scrivere secondo l'uso dotto e non popolare dovrà attenersi esclusivamente alla forma "come il solito" lasciando quella popolare a "giornalisti, scrittori e tant'altra gente di cultura" che per mero snobismo... "snobbano" l'uso dotto.

Strepitoso?

A proposito di termini adoperati nel loro significato figurato di cui si fa un grande abuso ci viene alla mente l'aggettivo "strepitoso", adoperato dalla stampa a ogni piè sospinto e tanto caro ai critici cinematografici che nelle loro recensioni non perdono occasione per scrivere che "quel film ha riscosso un successo 'strepitoso'". Strepitoso, anche se è sinonimo di "bellissimo", "favoloso", "mirabile" e simili – e chi non lo sa? –, a nostro modo di vedere non si può "attaccare" al successo. E ci spieghiamo. Sotto il profilo prettamente etimologico questo aggettivo discende dal latino (sempre lui!) "strepitu(m)", tratto dal verbo "strepere" ('far rumore'); non vediamo, quindi, come possa essere strepitoso un successo, come possa, cioè, "fare rumore". Gli applausi saranno strepitosi perché fanno, appunto, rumore, non il successo. Sarebbe il caso, per tanto, di non abusare del significato figurato del predetto aggettivo al fine di non cadere nel ridicolo. A questo proposito, fa notare Aldo Gabrielli, un notissimo intenditore d'arte definì "strepitose" due tavole di un grande pittore del Trecento. In quel caso l'aggettivo scelto dal critico risultò, oltre che improprio (le pitture fanno rumore?) un po' irriverente o se preferite – per usare un termine oggi tanto di moda - "dissacrante". A voi, gentili amici amici, seguire o no i consigli linguistici contenuti in queste modestissime noterelle.

